



I direttori del personale

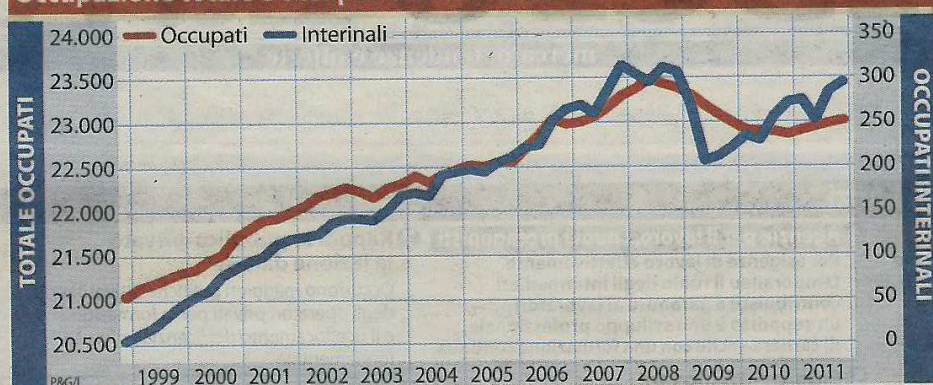
La riforma dei contratti di lavoro è l'ultima occasione per ripartire

Citterio (Gidp): «L'azienda deve poter decidere tra il reintegro del lavoratore e la buonuscita»

Abramo (Aidp): «Usiamo di più i contratti di somministrazione, che aumentano l'impiegabilità»

I DATI A CONFRONTO

Occupazione totale e occupazione interinale



Incidenza del lavoro interinale

Così sul totale dell'occupazione	
1999	0,2%
2000	0,4%
2001	0,5%
2002	0,6%
2003	0,7%
2004	0,8%
2005	0,9%
2006	1,1%
2007	1,3%
2008	1,3%
2009	0,9%
2010	1,1%
2011	1,2%

Assunti a Genova
6 stagisti su 10

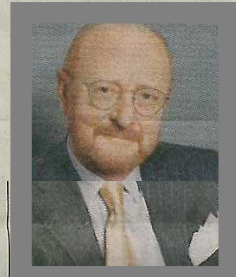
A Genova, il 62,83% delle 1.415 persone che nel corso del 2010 avevano svolto stage o tirocini, al 30 settembre del 2011, aveva un'occupazione. Il dato emerge da un rilevamento della Provincia di Genova. Sono tre i contratti più utilizzati alla fine dello stage: apprendistato, nel 38% dei casi, tempo determinato (29,56%) e tempo indeterminato (15,41%). Fra coloro che hanno trovato un'occupazione, il 57,76% l'ha trovata presso l'azienda in cui ha svolto il tirocinio.

Posti svaniti
per i panificatori

«Mancano persone che comprino il pane, in un paio di mesi c'è stato un tracollo da far paura, un disastro vero e proprio. In Abruzzo rischiamo chiusure a raffica». Così il presidente di Assopanificatori Abruzzo (Confesercenti), Vincenzino Ruccolo, commenta la situazione in cui si trovano i fornai del territorio. Una situazione completamente rovesciata rispetto a qualche mese fa. Lo stesso Ruccolo, infatti, nell'agosto scorso, denunciava la mancanza di circa cento panificatori nella regione. E ora non solo non c'è spazio per nuovi addetti, ma rischiano di chiudere anche le aziende esistenti. «La gente non compra più come una volta, è più attenta ai consumi: significa che butta meno pane», spiega Ruccolo che aggiunge: «Mese dopo mese emergono i veri problemi: aumenti di materie prime, tasse, gas e tutto il resto. Non riusciamo più a sostenere i costi di produzione».

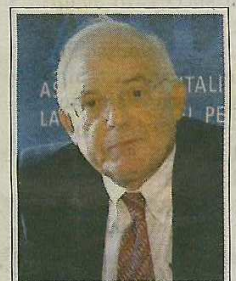
GIULIA CAZZANIGA

■ Riforma del lavoro, è la filosofia di base, che deve cambiare. Questo il parere di Filippo Abramo, presidente di Aidp - associazione italiana per la direzione del personale con 3mila soci - e a capo della Eapm, la federazione che riunisce le associazioni Hr di 31 paesi europei. «Bisogna», dice Abramo, «accettare che il mercato del lavoro vada flessibilizzato, per riattivare gli investimenti esteri, oggi ridicoli rispetto alla grandezza del nostro Paese». Entra nel dettaglio Paolo Citterio, che rappresenta un network di 3800 professionisti delle risorse umane come presidente di Gidp (Gruppo intersettoriale direttori del personale). Al ministro Fornero Citterio chiede «la riforma del collocamento e quella degli ammortizzatori sociali, anche per le aziende piccole che si trovano in difficoltà». Domanda, anche «flessibilità in uscita con outplacement, non solo per i neo assunti», mentre esclude «l'indennità di disoccupazione per tutti, che sarebbe deleteria soprattutto al Sud». Citterio sottolinea la necessità di una «riduzione drastica dei 400 e più contratti collettivi, la semplificazione delle norme sul lavoro ed infine la riduzione del costo del lavoro, diminuendo l'incidenza dei contributi previdenziali che rispetto all'Europa sono elevatissimi, spingendo i nostri lavoratori ad assicurarsi con previdenza volontaria».



■ L'indennità di disoccupazione per tutti sarebbe deleteria, soprattutto al Sud. Meglio un servizio efficiente di outplacement. E comunque 400 contratti collettivi sono troppi

PAOLO CITTERIO



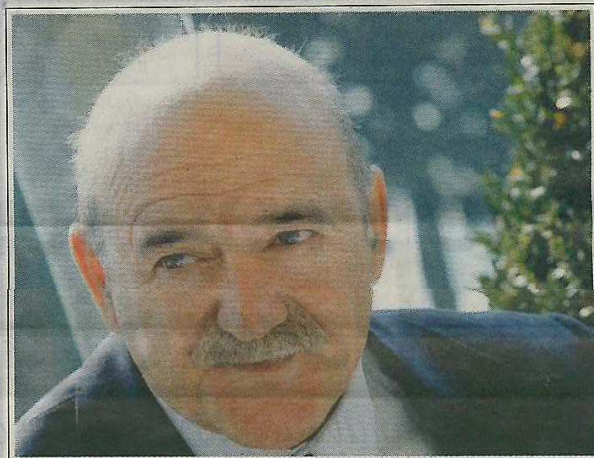
■ Il nostro mercato del lavoro deve diventare più flessibile anche per attrarre gli investimenti esteri che oggi sono ridicoli rispetto alla grandezza del Paese. Abbiamo troppi vincoli

FILIPPO ABRAMO

ANGELETTI (UIL) SULLA TRATTATIVA

«La firma? Pure domani»

Per il confronto con il governo sulla riforma del mercato del lavoro «non esiste un problema di tempo». A metterlo in chiaro il segretario generale della Uil Luigi Angeletti [foto]. «Noi siamo pronti a chiudere anche domani mattina. Siamo allenati, il nostro è un sindacato in grado di fare intese».



mente oppure non reintegrarlo pagando invece le mensilità dovute». Altra possibilità, per il presidente di Gidp, è lasciare «inalterato il disposto legislativo», alzando però il termine numerico dei dipendenti a cui si applica: da 15 a 50. Citterio ci racconta di esser stato compagno in Bocconi di Monti - «fu il primo a laurearsi ma era piuttosto scarso nel tennis» - e al premier chiede di «andare avanti». Proprio per i

giovani, in questi giorni è stato indicato da Cgil, Cisl e Uil un modello di riferimento per la flessibilità, ovvero il lavoro in somministrazione, che - tra i contratti atipici - coniugherebbe al meglio le esigenze delle imprese con le tutele dei lavoratori. Filippo Abramo auspica un utilizzo più diffuso di questo contratto, «che permette di avanzare nel processo contributivo ma insieme di rimanere aggiornati attra-

verso attività formative». Sottolinea il ruolo delle agenzie private Paolo Citterio: «La somministrazione», dice, «è una forma di esperimento importantissima e le agenzie dovranno fare di tutto, con competenze in crescita, pur di divenire indispensabili per le imprese, offrendo personale veramente qualificato e "scuderie" dove noi potremo scegliere i nostri "campioni" per provarli e infine assumerli».

La vera flessibilità

Occhio ai finti accordi a termine

segue dalla prima
STEFANO COLLI LANZI

(...) in modo decisivo a un bisogno di pubblica utilità.

Proprio per il ruolo che già giocano nel mercato, le agenzie private per il lavoro dovrebbero essere parte attiva nell'attuale contrattazione sulla riforma del lavoro, sia in termini operativi sia - più in generale - di visione.

In caso contrario si perderebbero due importanti opportunità per un reale miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro. Primo: non si beneficerebbe dell'apporto delle agenzie nell'identificare soluzioni win win, in cui vincono tutte le

parti in gioco.

Secondo: si rischierebbe di non trarre vantaggio dal valore aggiunto da queste espresso, limitandosi a valutare interessi contrapposti tra di loro.

L'attuale incertezza nel coinvolgere le agenzie private nel dibattito sulle riforme dipende in larga parte da una generale incomprensione proprio del loro ruolo sociale: un tema non meramente economico ma piuttosto culturale, che vorrei approfondire e "aprire" al contributo di molti anche attraverso il blog Scolliniamo.it.

*Ad Gi Group
e presidente Gi Group Academy
www.scolliniamo.it

ALESSANDRO GIORGIUTTI

Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, prima l'aumento dell'Iva, poi le liberalizzazioni, ora l'ipotesi di contratto unico che ridurrebbe la flessibilità in entrata. Avete l'impressione di un governo poco sensibile alle esigenze del mondo del commercio? «I provvedimenti sul commercio varati dal governo non ci sono piaciuti sia perché è mancato il dialogo necessario in una materia così delicata sia perché si è ignorato che il settore era già ampiamente liberalizzato e in grado di offrire livelli di servizio assolutamente europei. Inoltre non vi è stato alcun raccordo con gli Enti territoriali, a partire dalle Regioni, cui costituzionalmente compete la disciplina del commercio. Confidiamo, pertanto, che d'ora in poi la musica cambi. In questo senso, i due incontri a Palazzo Chigi sulla riforma del mercato del lavoro a cui, insieme alle altre parti sociali, abbiamo partecipato mostrano quanto meno una discontinuità nel metodo».

Il tema del momento sono i giovani: troppi i disoccupati, troppi i precari... «Il primo problema è l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Bisogna sostenere di più il rapporto scuola-impresa e introdurre percorsi strutturali di